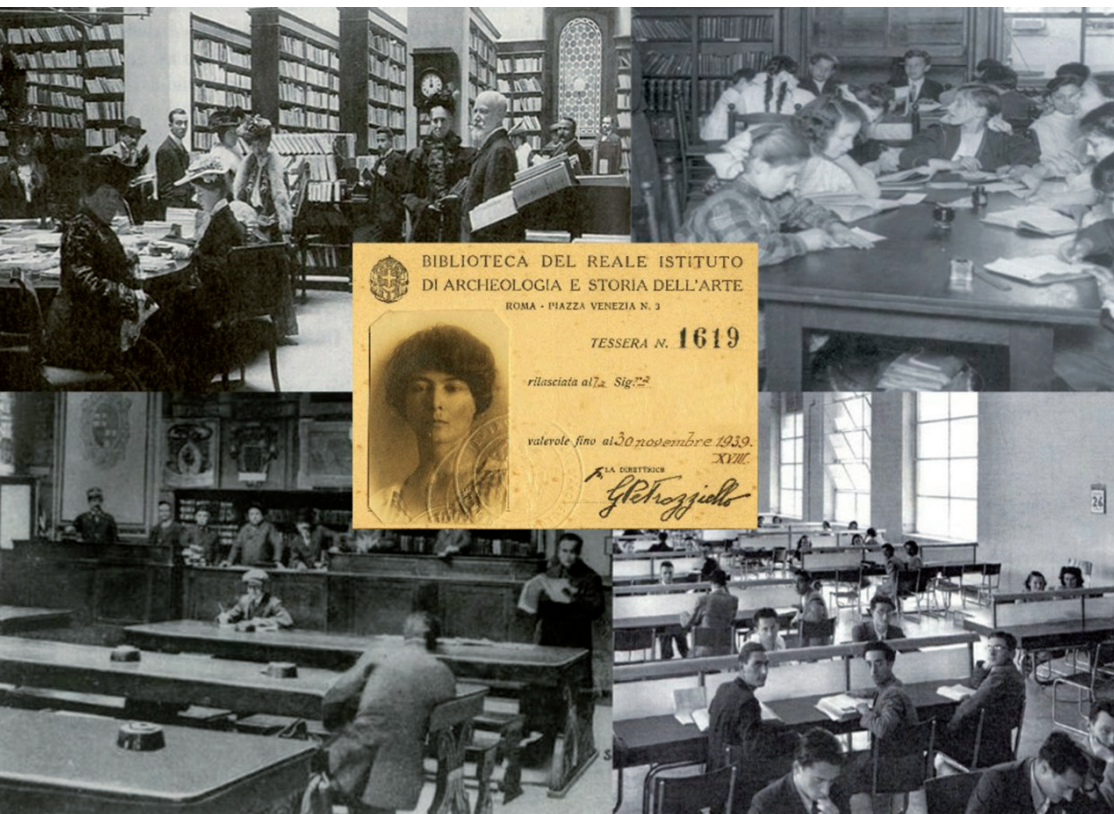


What happened in the library? Cosa è successo in biblioteca?

Lettori e biblioteche tra indagine storica e problemi attuali
Readers and libraries from historical investigations to current issues

A cura di
Enrico Pio Ardolino, Alberto Petrucciani e Vittorio Ponzani



DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE DOCUMENTARIE, LINGUISTICHE E LETTERARIE



What happened in the library? Cosa è successo in biblioteca?

Lettori e biblioteche tra indagine storica
e problemi attuali
Readers and libraries from historical investigations
to current issues

International Research Seminar
Seminario internazionale di ricerca
(Roma 27-28 settembre 2018)

A cura di
Enrico Pio Ardolino, Alberto Petrucciani e Vittorio Ponzani

Roma
Associazione italiana biblioteche
2020

Per la valutazione *ex ante* delle pubblicazioni monografiche l'Associazione italiana biblioteche ricorre a due esperti del settore, di cui almeno uno individuato all'esterno del Comitato scientifico.

Il testo viene riesaminato da almeno uno dei due esperti dopo la revisione richiesta agli autori.

Il Comitato scientifico è composto da Giovanni Di Domenico, Anna Galluzzi, Alberto Petrucciani.

Editing Palmira M. Barbini

Una versione a stampa è disponibile in vendita all'indirizzo < <http://www.aib.it/negozio-aib/> >

© 2020 Associazione italiana biblioteche
Produzione e diffusione: Associazione italiana biblioteche
Viale Castro Pretorio 105 - 00185 Roma
Tel. 064463532, fax 064441139
e-mail aib@aib.it, <http://www.aib.it>
ISBN 978-88-7812-315-1

La biblioteca è un'istituzione davvero democratica? Indagini sugli utenti, percezione della biblioteca e conflittualità sociale

Se cercassimo di individuare il filo rosso che lega gli interventi di questa seconda sessione, che ho il piacere e l'onore di introdurre, potremmo utilmente scomodare, ancora una volta, la saggezza di Ranganathan e delle sue leggi della biblioteconomia, in particolare la seconda e la terza: «A ogni lettore il suo libro», «A ogni libro il suo lettore».

Il nostro obiettivo di oggi, infatti, è quello di tentare di identificare, al di là dei luoghi comuni e degli stereotipi, il rapporto tra la biblioteca e i lettori, confrontandoci – e, vedremo, a volte scontrandoci – con la realtà. Una realtà per cui, ad esempio, da una parte abbiamo la indiscutibile funzione sociale delle biblioteche, di cui siamo tutti molto consapevoli e sui cui dibattiamo nei nostri convegni, ma dall'altra, come impietosamente testimonia l'Istat in una recente indagine, meno del 15% degli italiani entrano in una biblioteca. C'è di che riflettere...

Allora è forse necessario andare oltre la generica definizione di “funzione sociale” della biblioteca e cercare di individuare quali siano le funzioni, al plurale, che la biblioteca svolge nei confronti di una singola persona o di una certa fascia di utenti, al fine di rafforzare tali funzioni e progettare servizi in grado di soddisfare i diversi bisogni di ciascuno.

La biblioteca è un luogo di svago e di socialità, ma è anche – forse soprattutto – un luogo deputato alla lettura, all'accesso alla conoscenza e all'approfondimento. Si tratta di dimensioni diverse, che si intrecciano tra loro, ma che si collegano poi anche con l'inclusione sociale, la valorizzazione delle diversità culturali e la produzione di nuova conoscenza, in una realtà complessa e in continua evoluzione come quella della biblioteca, che non può essere definita univocamente e una volta per tutte.

Ma la varietà di funzioni che ciascuno attribuisce a una biblioteca, e in definitiva la sua identità, è inevitabilmente condizionata dalla percezione che ciascuno ha di questa istituzione, dai significati che, individualmente o come gruppo sociale, le si conferiscono e dal linguaggio che si utilizza per rappresentarla.

Noi – occidentali, bianchi, scolarizzati ecc. – attribuiamo in genere alle biblioteche un carattere positivo, legato al piacere della lettura ma anche all'accoglienza della diversità, alla promozione dei valori democratici ecc., e ci riconosciamo pienamente nel Manifesto Unesco per le biblioteche pubbli-

che, il quale afferma che «i servizi della biblioteca pubblica sono forniti sulla base dell'uguaglianza di accesso per tutti, senza distinzione di età, razza, sesso, religione, nazionalità, lingua o condizione sociale».

È altrettanto vero, d'altra parte, che molti gruppi sociali che vivono ai margini della società e in condizioni disagiate, in molti casi composti dalle seconde generazioni di immigrati e prevalentemente da giovani, manifestano un rapporto conflittuale con la biblioteca, più che con altre istituzioni altrettanto rappresentative del "potere", considerandole luoghi di difesa dei privilegi di classi agiate e colte.

In Italia, solo negli ultimi mesi, sono stati diversi gli atti di vandalismo contro le biblioteche: si pensi, a titolo di esempio, all'occupazione e al danneggiamento della Biblioteca di Discipline umanistiche dell'Università di Bologna, o agli incendi appiccati alla Biblioteca Saffi di Genova e alla Biblioteca popolare di Librino (Catania), che peraltro rappresenta forse l'unico presidio di legalità in un difficile quartiere periferico e popolare, dall'alta dispersione scolastica.

Quello che ci deve far riflettere è che questi gruppi antagonisti considerano la biblioteca una espressione del "potere", quindi un simbolo da colpire, nonostante essa sia una istituzione che accoglie tutti, che non opera alcun tipo di selezione sociale, che è accessibile gratuitamente per tutti e che può costituire un aiuto concreto per la crescita sociale ed economica di ciascuno, comprese le fasce marginali.

Ma allora perché succede tutto ciò? Le biblioteche sono davvero così aperte e democratiche? Lo sono abbastanza? Probabilmente la prima risposta che ci viene di getto, cioè la risposta affermativa, è certamente fondata per molti versi, ma in realtà è parziale, perché osserva la biblioteca dal "nostro" punto di vista, non tenendo conto di prospettive "altre", anche molto diverse quando non opposte.

A questo proposito è molto interessante il lavoro che Mariangela Roselli sta portando avanti da alcuni anni, analizzando, attraverso una indagine sociologica condotta secondo il metodo etnografico, le relazioni tra gli utenti e gli operatori della biblioteca, evidenziando le criticità dei rapporti, i condizionamenti sociali e generazionali, in particolare nel contesto delle biblioteche francesi e dei giovani immigrati delle periferie urbane.

Per comprendere meglio le esigenze degli utenti e progettare così le biblioteche del futuro in grado di svolgere efficacemente la loro funzione in una società in rapido cambiamento e attraversata da molte tensioni si sono moltiplicati, negli ultimi anni, gli studi che analizzano le modalità di utilizzo dei servizi bibliotecari e le relazioni che si instaurano tra utenti e gli operatori della biblioteca, utilizzando sia indicatori biblioteconomici che schemi inter-

pretativi della psicologia sociale (si vedano le relazioni di Lorenzo Baldacchini e Aurora González-Teruel).

Tali indagini prevedono spesso una forte interazione con i frequentatori della biblioteca, attraverso interviste e *focus group*, molto efficaci purché si abbia la disponibilità e gli strumenti metodologici necessari ad ascoltare e a interpretare le voci “altre”, quelle discordanti, quelle che ci ricordano le disuguaglianze e la frammentazione sociale della nostra società, quelle di chi generalmente si autoesclude ma che talvolta si affaccia in biblioteca e magari, se trova un ambiente non respingente, si ferma e riesce a cogliere le molteplici opportunità che la biblioteca gli mette a disposizione.

L’ascolto dei diversi punti di vista e l’analisi del linguaggio utilizzato per rappresentarli sono al centro dell’approccio allo studio delle biblioteche proposto da Chiara Faggiolani e Anna Galluzzi, quello della *Narrative-based librarianship*, che utilizzando il metodo “narrativo” delle scienze umane e sociali cerca di ricostruire la percezione che gli utenti hanno della biblioteca, utilizzando un *corpus* testuale a partire dai termini utilizzati dagli utenti in recenti ricerche qualitative.

Conoscere e capire le abitudini, i consumi – anche quelli culturali – e i linguaggi degli utenti della biblioteca, sia quelli più tradizionali e integrati che quelli caratterizzati da una identità sociale più ai margini, costituisce una modalità importante per favorire l’integrazione fra diversi, per progettare biblioteche davvero per tutti.